

## La Lega si perde nel labirinto dei populismi

GIOVANNI ORSINA

Con l'ingresso di Emmanuel Macron all'Eliseo, il 2017 pareva destinato a esser l'anno della riscossa dell'establishment politico contro la sfida cosiddetta populista.

Che, com'è noto, nel 2016 aveva invece fatto un salto di qualità importante con la Brexit e l'elezione di Trump. Gli eventi politici delle ultime due domeniche - i risultati delle elezioni tedesche prima, e soprattutto il referendum catalano poi - gettano ora più di qualche ombra su quest'interpretazione ottimistica. Rafforzando l'impressione che la crisi attuale della democrazia non sia l'effetto passeggero della grande recessione economica, ma abbia radici più profonde.

Spagna e Germania sono ovviamente due paesi assai differenti, diverse sono le loro attuali condizioni politiche, e quel che è avvenuto l'altro ieri in Catalogna è molto più grave del 13 per cento raccolto da Alternative für Deutschland nel voto tedesco. Ciò nonostante, ai risultati elettorali del 24 settembre e agli eventi del primo ottobre non mancano alcuni aspetti comuni. Innanzitutto l'ennesima conferma di un'ostilità diffusa («populista», appunto) nei confronti delle classi politiche tradizionali, aggravata con ogni probabilità dalla presenza di grandi coalizioni e non attenuata - o almeno, non sufficientemente - dai buoni risultati economici che i due paesi hanno ottenuto di recente.

E poi l'uso dei temi dell'identità e autodeterminazione comunitarie in opposizione all'élite di governo e allo scopo di ristrutturare il conflitto politi-

co. Conflitto al quale le categorie tradizionali di destra e sinistra non sembrano essere più in grado di garantire vitalità. Su questo punto naturalmente i due casi divergono, e non poco: in Germania si tratta di salvaguardare l'identità e l'autodeterminazione della comunità che è già raccolta in uno stato; in Catalogna di crearle intorno uno stato nuovo, staccandola da un'entità più ampia. Il caso spagnolo, infine, ci dà una notizia ulteriore: l'opinione pubblica internazionale non tollera più che l'establishment politico tradizionale usi la forza, nemmeno quando è legittimato a farlo. Per un riflesso spesso istintivo, ma proprio per questo tanto più cogente, il principio di autodeterminazione democratica fa premio sulla legalità.

Proprio perché stiamo parlando non di questioni locali, ma dei riflessi locali di questioni globali, è di un certo interesse osservare che impatto questi eventi abbiano avuto finora sull'infinita campagna elettorale italiana. Da quell'impatto, infatti, possiamo provare a trarre qualche informazione in più sulla natura dei nostri movimenti anti-establishment: la Lega e il Movimento 5 stelle.

Identità, autodeterminazione, ostilità nei confronti del ceto politico tradizionale sono sempre state il marchio di fabbrica della Lega. Fermo restando il terzo elemento, però, la Lega mostra di essere anco-

ra in transizione fra letture opposte dei primi due: identità e autodeterminazione padane, secondo il modello catalano; o nazionali, secondo il modello Alternative für Deutschland - e Front National? Non per caso, mentre i leghisti «storici» hanno accolto con entusiasmo il referendum catalano, Salvini l'ha invece affrontato con prudenza e un certo imbarazzo. Ha condannato la violenza della Guardia Civil, certo - ma questo, come detto, era facile. Non poteva avallare però una mossa secessionista. Non se il suo obiettivo è sbarcare nel Mezzogiorno con un programma «legge e ordine». Fratelli d'Italia, non a caso, ha criticato esplicitamente l'iniziativa catalana. E in Francia anche il Front National è molto cauto.

Il Movimento 5 stelle invece - malgrado il candidato premier Luigi Di Maio abbia dichiarato solo qualche settimana fa che il primo ministro spagnolo Mariano Rajoy è il suo modello - s'è imbarcato senza riserve sul naviglio catalano. L'impatto emotivo dei volti insanguinati di Barcellona, del resto, è una risorsa politica troppo appetitosa per un movimento che ha fatto dell'ostilità nei confronti delle élite tradizionali e del principio dell'autodeterminazione le proprie bandiere. E non solo: bandiere non vincolate a una risorsa identitaria specifica, e che possono quindi sventolare per un'identità locale quando si tratta di Catalogna, e per una nazionale quando si tratta di immigrazione. Con tanti saluti però alla coerenza - e anche alla legalità.

